

Alto Adige, 01.06.07

**LEGGI ELETTORALI**

# MEGLIO UN REFERENDUM CHE RIMANERE AL CHIUSO

**di Francesco Palermo**

**I**l referendum non è una panacea per i mali della democrazia. Rischia di banalizzare questioni complesse, di essere strumentalizzato per fini che non gli sono propri, e si risolve in un voto in  
**A PAGINA 16**

# Leggi elettorali / Meglio un referendum

bianco e nero, brutalmente maggioritario. Ma è come le medicine: talvolta può essere anche dannoso, però se impiegato bene può salvare da brutte malattie. Se non ci fosse, insomma, bisognerebbe inventarlo, soprattutto in Italia e in Provincia di Bolzano. In chiave nazionale, il referendum è previsto come strumento eccezionale rispetto alla regola della democrazia rappresentativa. Non solo il referendum sulle leggi è solo abrogativo, ma molti settori ne sono esclusi a priori (leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali), e soprattutto la costituzione prevede per la validità della consultazione un quorum altissimo di partecipazione al voto, almeno il 50% degli aventi diritto: una soglia che quasi nessun altro Paese al mondo prevede, e che difatto ha consentito, negli ultimi anni, a delle minoranze organizzate di boicottare tutti i quesiti. Ora è iniziata la raccolta delle firme per quattro referenda sulla legge elettorale nazionale. Attraverso un'abile operazione di ritaglio, i quesiti, se approvati, potrebbero correggere alcune storture dell'attuale legge: una norma disgustosa, inefficiente ed approvata con modalità prossime ad un colpo di Stato (in spregio alle raccomandazioni OSCE e impedendone il controllo da parte della Corte costituzionale). La questione è chi debba intervenire



sulla legge elettorale: i cittadini o il Palazzo?

Certo, il referendum cambierebbe qualcosa, ma operando solo con le forbici non può fare miracoli: la legge rimarrebbe una schifezza. Una cosa però la farebbe: taglierebbe fuori i piccoli partiti, introducendo una soglia di sbarramento per le singole liste. Per questo il referendum è una spada di Damocle sulla testa dei piccoli partiti, quelli che da sempre hanno condizionato col potere di ricatto il sistema politico italiano, già di suo abbastanza disposto a farsi ricattare. La Lega cerca convergenze col governo, Mastella minaccia la crisi se si arrivasse al voto, e via ricattando fino ai casi gravissimi degli ultimi giorni: Bertinotti che sostiene che il referendum sarebbe antidemo-

cratico, presunte pressioni sulla Corte costituzionale che hanno portato alle polemiche dimissioni di un giudice, compattamento generale del Palazzo per affermare la centralità della politica. Di un sistema, cioè, che senza referendum non saprebbe riformarsi (il mitico programma dell'Unione annuncia rapide modifiche alla legge elettorale: finora cosa si è fatto?). In Provincia di Bolzano la questione è ancor più interessante. Dopo la "riformino" dello statuto nel 2001 la Provincia può disciplinare gli istituti di democrazia diretta. Lo ha fatto stancamente nel 2005, con una legge abbastanza limitativa della possibilità di chiamare i cittadini ad esprimersi direttamente. Paradossalmente, però, proprio in base a questa legge è stato formula-

to un quesito referendario propositivo che, se approvato, introdurrebbe forme molto avanzate di democrazia diretta, uniche in Italia, come tra l'altro il referendum confermativo sulle leggi e gli atti amministrativi della Provincia, o la possibilità di votare su due proposte alternative, una popolare e del Consiglio provinciale. Qualcosa di simile sta accadendo in Valle d'Aosta. Non a caso si tratta delle due realtà autonomiche più sviluppate, in cui si intende sperimentare la maturità civica di elettori e promotori, la loro capacità di usare il referendum come medicina e non come veleno.

Il referendum non è una panacea, si diceva. Ma costringe gli eletti a confrontarsi con gli elettori, è un fondamentale strumento di controllo e di stimolo, e il fatto che faccia spesso irritare tanti politici significa che tocca i nervi scoperti del sistema decisionale. Non ultimo, costringe politici, media e cittadini ad informarsi e ad informarsi su ciò che altrimenti resterebbe chiuso nelle segrete stanze. Il rischio di strumentalizzazione è sempre presente (si pensi per tutti all'ultimo referendum sulla procreazione medicalmente assistita), ma in ogni caso, il referendum è un contrappeso, e come tale è sempre democratico e utile. Nonostante i rischi di un suo uso strumentale, in una società matura è sempre meglio un referendum in più che uno in meno.

**Francesco Palermo**